

Premessa

(Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI)

Al Rapporto-proposta sulla situazione italiana del lavoro che presentiamo questa sera, si aggiunge un capitolo non secondario, che anzi si integra a pieno titolo con le altre pagine.

È scritto con il sangue di quanti escono di casa per andare al lavoro e non vi fanno più ritorno, morti nell'adempimento delle loro attività.

È scritto con le lacrime dei familiari delle vittime e dei loro compagni di lavoro.

È scritto con la commozione e il cordoglio per i troppi operai che sul lavoro muoiono.

È scritto con i nomi delle nove vittime dell'incidente che martedì scorso ha ferito profondamente il porto – il centro pulsante – di Genova.

La tragedia – una “tragedia di famiglia”, come lui stesso l’ha definita – ha doverosamente trattenuto il Cardinale Bagnasco fra la sua gente, affidando a me la responsabilità di rappresentarlo.

Nel dolore conseguito da quella notte, le parole del Cardinale Presidente acquistano, se possibile, uno spessore ancora maggiore: «L’uomo, e non le strutture, è il centro e il fine del lavoro».

Animati da questa convinzione, ci stringiamo con solidarietà umana e cristiana a un’intera città, listata a lutto, alla quale – se siete d’accordo – vorrei dedicare la nostra presentazione.

* * * * *

Ma ascoltiamo, ora, le parole che il Cardinale Presidente avrebbe voluto rivolgerci personalmente.

Introduzione

del Presidente del Comitato per il progetto culturale

La pubblicazione di un nuovo *rapporto-proposta sulla situazione italiana* è un fatto che dice dell'attenzione della Chiesa italiana per le questioni sociali, avvertite non come estranee alla sua missione, ma come parte di essa. Il *rapporto-proposta* che oggi viene presentato svolge con lucidità e competenza un'attenta analisi sulla *questione del lavoro* in Italia, presentando proposte concrete sulle vie per uscire dalla crisi che investe il mondo dell'economia e del lavoro.

La crisi impone di superare innumerevoli ostacoli e di liberarsi da pesanti zavorre, che impediscono di offrire risposte adeguate e di generare speranza. La disoccupazione, che ha raggiunto ormai livelli patologici soprattutto per le fasce giovanili, così come il sempre più diffuso precariato, hanno enormi riflessi sulla vita delle persone, collocandole in un alveo di insicurezza e instabilità che minano la progettualità sul proprio futuro. Un simile contesto rivela una crisi profonda a livello etico, ancor prima che a livello economico. È una crisi di fiducia nella persona e un suo asservimento alle leggi del mercato, come appare, ad esempio, dalla distorta relazione tra lavoro e festa, di così urgente attualità. La soluzione dei problemi legati al lavoro necessita perciò di un profondo rinnovamento strutturale, che ponga l'uomo al centro del processo di sviluppo.

Occorre, a questo proposito, che si inverta la priorità tra lavoro e capitale, troppo spesso risolta a vantaggio del capitale e della finanza, non più posti a sostegno della crescita, ma chiusi in un processo di autoreferenzialità. Ora, un sistema che subordina il lavoro al capitale si rivela più preoccupato di accumulare che di investire, e una società che sacrifica la crescita per puntare su un guadagno facile e immediato destina se stessa all'impoverimento e alla recessione. Questo è l'esito, tra l'altro, di una concezione utilitaristica e individualistica, che dà la precedenza alla ricerca dei beni materiali invece che a quelli spirituali, ai beni individuali invece che a quelli relazionali e comunitari.

Già nel primo *rapporto-proposta*, sul tema della sfida educativa, il lavoro era fatto oggetto di attenta analisi, in particolare in relazione al mondo giovanile. Molti giovani, si notava, «vivono il proprio futuro lavorativo come un dramma» (*La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Bari, 2009, 89) e non come un'opportunità. Ciò richiede una maggiore personalizzazione del lavoro e una più efficace formazione, che non sia pensata come mera trasmissione di abilità. Anche il secondo *rapporto-proposta*, sul cambiamento demografico, prendeva in considerazione la realtà del lavoro, coniugandola con la famiglia e ricordando che «conciliare

esigenze familiari e lavorative non è soltanto una questione organizzativa» (*Il cambiamento demografico. Rapporto-proposta sul futuro dell'Italia*, a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Bari, 2011, 14), ma di carattere antropologico, che svela l'idea di persona da cui partiamo e soprattutto il modello di persona e quindi di società che vogliamo costruire. Queste considerazioni sul lavoro ci rimandano perciò immediatamente alla questione antropologica. È questo il contributo principale che la Chiesa propone con la sua Dottrina Sociale; essa non intende formulare un programma di governo, ma suggerire linee di fondo che orientino l'azione politica, richiamando in particolare la dignità della persona umana, da considerare nella sua unitarietà come il vertice e il fine ultimo della società stessa.

L'uomo, e non le strutture, è il centro e il fine del lavoro. Il lavoro, pur potendo produrre beni e ricchezze, deve anzitutto servire all'uomo per esprimere e realizzare se stesso. Esso deve divenire segno di partecipazione, così che ognuno sia messo in grado di svolgere il lavoro che più esprime le sue doti e – idealmente – che compirebbe più volentieri. A tal fine c'è da rivoluzionare il modello grazie al supporto di un pensiero nuovo, fermamente convinti che il lavoro è decisivo per la definizione dell'umano. È necessario creare un contesto sociale ed economico nel quale si dia vita a un lavoro dignitoso, cioè, riprendendo l'insegnamento di Benedetto XVI, «un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che in questo modo permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione» (*Caritas in veritate*, 63).

Proprio al fine di una maggiore valorizzazione dell'uomo e per dare vita a un contesto lavorativo che ne rispetti le istanze, si deve sviluppare ogni sforzo affinché siano eliminate, oltre alle numerose sacche di non lavoro, le condizioni lavorative non degne della persona, ogni forma di asservimento dell'uomo al capitale e tutte le situazioni di sfruttamento. A quest'ultimo riguardo le parole di Papa Francesco all'Udienza generale del 1° maggio scorso suonano particolarmente incisive: «Quante persone, in tutto il mondo, sono vittime di questo tipo di schiavitù, in cui è la persona che serve il lavoro, mentre deve essere il lavoro ad offrire un servizio alle persone perché abbiano dignità».

Da parte mia, vorrei solo aggiungere – per quanto riguarda la particolare condizione di crisi dentro cui siamo ancora collocati – che «bisogna affinare le eccellenze, sveltire i processi, alleggerire la macchina burocratica, valorizzare continuamente la creatività e l'inventiva» (*Prolusione* del 28 gennaio 2013). La tradizione del nostro Paese, con le eccellenze che l'industria e l'economia italiana hanno sapu-

to produrre, rappresenta un'enorme ricchezza, che non deve essere dispersa, ma che va valorizzata appieno.

Nel rivolgere quest'oggi un particolare ringraziamento al Comitato per il Progetto Culturale che, in questi anni, ha trovato nel Cardinale Ruini una guida illuminata, formulo l'augurio che le suggestioni contenute in questo testo trovino un'ampia eco nella Chiesa e nella società civile, divenendo oggetto di dibattito e di confronto e ispirando le scelte necessarie per un autentico rinnovamento sociale.

*Cardinale Angelo Bagnasco
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*